

Abbonamenti { Anno . . . L. 5 00
Semestre . . . » 3 00
Trimestre . . . » 1 50

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

AL CONSIGLIO PROVINCIALE

LO SFACELLO

La banda dei vecchi concussori, livida ancora dalle percosse della relazione Saredo, è tornata, avida di bottino, all'usato arringo di furfanterie e di malversazioni. Stretta attorno all'ignobile bandiera delle vecchie camerille degli Aliberti, dei De Bernardis, degli Orlando, ora tenta l'audace riscossa. Nata dalla concupiscenza dell'oro e dalle venalità del suffragio, ha creduto, in una folata di pazzia, di potere nella sua vittoria elettorale attingere un *bill* d'indennità alle passate ribalderie.

Ma, sulla via del ritorno al passato, i ribaldi hanno trovato lo sbaraglio. Risospinti, hanno lanciato l'urlo selvaggio della disperazione, come sfogo al cruccio tormentoso della fine incalzante del loro passato dominio.

La prima seduta del Consiglio Provinciale ha fatto sentire ai vecchi concussori, deplorati dall'Inchiesta del governo del re, la sensazione del vuoto.

Hanno visto l'orlo del precipizio che ghigna minaccioso sotto i loro piedi. E, lividi pel terrore, hanno urlato incompontamente con la gola soffocata dall'alito purulento delle consumate vergogne.

Ora la banda laida ed immonda, si raccoglie — in una tregua codarda chiesta alle fustigazioni sferzanti d'una parola ammonitrice — e ricomponde le file, già sgominate e disperse al primo urto dell'attacco.

Le parole scoccate dal labbro del consigliere socialista fecero scolorire molti volti.

E si vide così l'orribile condanna che pesa su quel consesso, fatto albergo dei superstiti avanzi del camorristo amministrativo napoletano. E si vide il destino invincibile della distruzione e dello sfacello, che flagella inesorabile le schiene tremanti dei deplorati concussori. In quel Consiglio non vi era la vita: ma tutto accennava al marasma, al terrore, all'incertezza, al vago. Pareva che lì dentro, in quell'ambiente custodito dalla daga del carabinieri contro la furia popolare, si consumasse il supplizio dell'ignominioso passato della vita pubblica napoletana.

E nell'animo di molti, dovette battere tormentoso il pentimento di non avere cercato scampo, nella quiete del silenzio e dell'oblio, alle loro denunciate vergogne. Strideva, aspra, agitata sul capo dei colpiti, la bufera implacabile dello sdegno popolare prorompente in un grido che l'incalza fino nella quiete del tetto: *Fuori i ladri! Abbasso i concussori!*

E il camorristo, assalito dallo sgomento dell'implacabile sdegno popolare — la folla era come lo spettro ghignante di disprezzo e di irrisione per i consiglieri della passata tormentata amministrativa — si pose le mani dinanzi agli occhi per non vedere e strepitò invocando la daga liberatrice. Così — per ordine prefettizio — cacciata l'ombra molesta del pubblico ammonitore, si poté ordire il primo atto dell'Amministrazione, che parve il battesimo e fu certo il funerale.

Perchè, come in un vortice, sprofonda e si annichila, sotto il peso delle proprie vergogne, l'accogliuta ripugnante di barattieri, che offesero e calpestarono gli interessi cittadini sull'altare dell'idolatrato vitello d'oro.

Quell'aria è diventata ora irrespirabile. La triste genia sente il disagio dell'ora nuova. Brancola, anfana, ulula, e stride nel vuoto

della propria desolazione morale. L'atmosfera che respira è avvelenata dalla sfiducia e dalla collera popolare. E soffoca. Muore!

IL PRIMO ASSALTO

Carafa-Scarfolgio

Con un commovente accordo le due parti contendenti del Consiglio Provinciale hanno eletto a Presidente della Deputazione Provinciale il sig. Riccardo Carafa.

Così, finalmente, l'autore (?) del re di Nirvana è diventato capo di qualche cosa ed il dotto arcivescovo di Capua può ben meravigliarsi: l'intelligente nipote è stato preso sul serio a Napoli.

Ed il *Mattino* gongola per la festa di famiglia: Scarfolgio si è impadronito dell'Amministrazione provinciale.

Perchè ogni galantuomo sa che Scarfolgio e Carafa d'Andria sono la stessa cosa.

Il duca drammaturgo è il più fedele compagno di Tartarin nelle escursioni marittime ed il suo più fedele esecutore d'ordini, egli non è che il pallone gonfiato da Scarfolgio destinato ad elevare le azioni dell'avventuriero abruzzese e di tutta la banda che a lui fa capo.

L'elezione di Carafa d'Andria è stata, senza dubbio, il più raffinato colpo che i malfattori di S. M. la Nova abbiano fatto: sotto l'etichetta di questo nome sonoro, posseduto da un vuoto ed inconcludente borioso, passeranno porcherie peggiori di quelle che l'arguta mente di Pagliano sapeva architettare, perchè Scarfolgio, quando ci si mette, è insuperabile.

La marionetta impomatata sarà fatta agire con abilità ed assistere alla seconda edizione Campolattaro.

A meno che lo scopritore della Cirenaica non si sia veramente convinto di essere un amministratore e non voglia agire di testa sua. Ed allora ne vedremo delle belle!

Nè si venga a dire che si può per lo meno essere sicuri che l'amministrazione sia stata affidata ad un galantuomo, perchè per noi il Carafa eletto da quella maggioranza di ladri non può amministrare che con i criteri di quella maggioranza o, per dir meglio, non può fare amministrare che quella maggioranza.

Il vero galantuomo non sciupa il suo tempo con l'ignobile Tartarin, il vero gentiluomo non si fa eleggere a consigliere provinciale da un Garofalo sotto processo per reati comuni.

La sua permanenza all'amministrazione della Provincia rappresenta un pericolo grave, forse molto più grave della presidenza affidata al deplorato De Bernardis.

La conseguenza delle elezioni ultime non poteva essere che questa: la nomina di Scarfolgio a presidente della Deputazione Provinciale.

Ad onore e gloria del prefetto Tittoni.

Il degno Presidente

A presiedere quell'accogliuta di malfattori non poteva essere eletto che lui, il deplorato, l'amministratore del manicomio provinciale, il prodotto di Teofilo Sperino, Vincenzo De Bernardis. La mala vita del Consiglio ha voluto affermarsi fin dal primo giorno, ha voluto fin dal primo momento solennemente dichiarare che s'infischia dell'inchiesta e dell'opinione pubblica, ha voluto che fosse presidente uno dei suoi.

Ed in nome del re, cui ha mandato un reverente saluto, il De Bernardis ha assunto la direzione della *bella società riformata*.

Saredo! Saredo!

Come tanti colpi di staffile fischiavano, con una cadenza insistente e tagliente le interruzioni di Leone: Saredo! Saredo! Saredo! per voi c'è Saredo!

Ed il deplorato presidente, colpito in pieno viso, si contorceva come una serpe ed interrompeva il suo pistolotto inneggiante alla libertà di opinioni per lasciar libero corso alla civile rampogna del compagno nostro: Saredo! Saredo!

E c'era in questa invettiva tutta la storia di sperperi e di ladronecci che per tanti anni ha funestata la nostra Napoli, c'era la condanna solenne che il popolo a mezzo del suo rappresentante scagliava in pieno viso ai ladri che non vogliono ancora dichiararsi vinti.

Voi non potete parlare di opinioni liberamente manifestate, voi non potete parlare di civili discussioni, voi non potete discutere di interessi della cittadinanza. Per voi non c'è che Saredo, la rampogna, la condanna, l'espiazione.

Il voto di plauso alla Commissione reale

Quando in Consiglio Provinciale fu proposto un voto di plauso alla Commissione reale, tutti si levarono (bon gré o mal gré), meno Cardinale e qualche altro. Il plauso non fu, dunque votato all'unanimità. E fu bene, perchè l'adesione di Cardinale sarebbe stato un insulto per la Commissione.

Dietro il banco dei ladri

Dietro il banco della presidenza del Consiglio provinciale abbiamo assistito al seguente dialogo tra De Bernardis e Francesco Girardi, mentre il nostro Leone chiamava ladri e camorristi i quattro quinti dei consiglieri presenti.

De Bernardis diceva a Girardi: « Tu che sei maestro nelle cose penali non potresti trovare un mezzo per impedire tutto ciò? »

Ad onore del vero, dobbiamo dire che Girardi non ha neppur degnato di risposta il suo interlocutore.

On. de Bernardis, voi siete un furbo ed un manigoldo. Siete il più gravemente colpito dall'inchiesta Saredo e, per salvarvi, vi siete appoggiato alla parte più schifosa di Napoli.

Ma la vostra fine è prossima: finirete ignominiosamente. E nutriamo fede che anche il *Pungolo* si ricreda sul conto vostro e non vi guardi traverso lenti troppo indulgenti.

Il consigliere sputarola

L'ex-presidente della deputazione, il deplorato consigliere di Giugliano, il famigerato Palumbo, sentì la necessità di lavarsi dalle sue porcherie e ricorse allo sputo del compagno Marvasi. Il quale non esitò a lanciare sul volto del malfattore il più atroce insulto serbato a gente di tal risma.

E' quello che dovrebbero fare tutti i cittadini onesti che avessero la mala ventura di incontrarsi con qualche consigliere provinciale: Abbottonarsi prima e poi procedere alla salutare opera di lavaggio.

Una parola sincera al Consigliere Cucca

Per quanto politicamente il signor Cucca non ci sia piaciuto mai, noi, per rispetto dovuto alla verità, non esitammo a lodare alcune sue manifestazioni di energia spiegate contro i camorristi della passata amministrazione provinciale.

Rieletto consigliere non potea cominciar peggio a svolgere la sua azione. Mentre il nostro Enrico Leone si batteva per la difesa della vita morale e degli interessi materiali di Napoli contro una masnada di ladri che, in barba alle oneste denunce di Saredo, ci furono rivotati addosso, il consigliere Cucca guardava un po' la sua barba copiosa e un po' la soffitta.

A che pensava mai mentre una parola di luce tonava in quell'ambiente criminoso? ai suoi lavativi forse? Certo non una parola di protesta uscì da lui contro la prepotenza presidenziale e contro la tracotanza alibertiana.

Di un solo atto ci accorgemmo: di una stretta di mano da lui scambiata con De Bernardis. Ed egli sa bene che noi abbiamo il dritto di dichiararci sorpresi della cosa, noi che fummo varie volte da lui informati delle porcherie (la parola è sua) del De Bernardis.

Ed è anche per tale ragione che noi stentiamo a credere alla voce alquanto accreditata che egli sia un candidato alla deputazione. Francamente noi, che finora non dubitammo della onestà personale del Cucca, non vogliamo nè possiamo credere che la voce sia vera. Sappremmo bene, in tal caso, dimostrare al pubblico che ci legge quale giustificazione immorale abbiano le capriole del genere di quelle che il consigliere Cucca dovrebbe eseguire per passare dal posto di dispreziatore del De Bernardis a quello di deputato provinciale eletto da un consiglio presieduto dalla persona che egli ha in dispregio.

La protesta del consiglio comunale

Martedì, riaprendosi il consiglio comunale, Lucci, chiesta la parola, disse tra solenne silenzio, le seguenti parole:

« È doveroso per quanti sono onesti tributare il dovuto plauso agli uomini che se ne rendono degni. Per noi tutto questo dovere diventa naturale, trattandosi di tributare lode ad un nostro collega che, fuori di qui, ma sempre nell'ambito della nostra vita pubblica, adempì scrupolosamente e con grande abnegazione al proprio compito. Intendo parlare dell'opera compiuta dal nostro collega

« del Pezzo e degli altri membri della commissione reale per la provincia di Napoli ».

I consiglieri plaudirono freneticamente, avendo perfettamente compreso dove giungessero le parole di Lucci.

E tra gli applausi del consiglio e delle tribune, Lucci con voce altissima continuò:

« Questo plauso che parte da quanti siete qui gente onesta e pulita, ha un altissimo significato. »

« Questo applauso stacca nettamente questo consiglio e questa amministrazione del pre-

« sente consiglio provinciale. Qui onestà e mani pulite, malgrado qualsiasi fiero attrito di pro-

« grammi: a S. Maria La Nova una accolta di « deplorati... »

Le ultime roventi parole di Lucci si perdettero tra gli applausi fragorosi.

Giriamo questa solenne dimostrazione al Governo, perchè sopprima un consiglio provinciale in maggioranza composto di ladri.

Una parola onesta

Quando — ricostituosi, dopo le elezioni dell'8 giugno, quell'immondo troiaio ch'è sempre stato il nostro Consiglio Provinciale — noi ne dimandammo l'immediato scioglimento, la nostra campagna parve a certuni informata a ragion di parte. Ebbene, sono appena pochi giorni trascorsi, già un vero plebiscito insurrezionale si va organizzando: la cittadinanza fischia i suoi indegni rappresentanti, la stampa non asservita alle clientele saccheggiatrici protesta, tutta la parte onesta di Napoli si dimanda sin quando dovrà subire l'onta e la vergogna di sapere il suo pubblico patrimonio ed i suoi più alti interessi affidati ai bollati dall'inchiesta Saredo.

Sintomo eloquentissimo di questo vasto movimento insurrezionale — è l'articolo, che qui appresso riproduciamo, del *Roma*. Dopo la burrascosa tornata, che segnò l'insediamento del nuovo Consiglio Provinciale, era da attendersi, da un giornale che non può essere calunniato sbarazzino o men che misurato, una parola ammonitrice e severa — una parola che, riassumendo le ragioni dell'impossibilità d'esistenza del nuovo Consiglio Provinciale, suffragasse del suo assenso la nostra campagna.

Questo commento facciamo nostro: la dedica è al neo — protettore del Consiglio, deputato Pietro Rosano, perchè ne tenga avvertito padron Giolitti.

« A Santa Maria la Nova si sono iniziate le tornate con una burrasca. Era da prevedersi! Il risultato delle elezioni con cui fu ricostituito il nuovo Consiglio provinciale fu troppo in dissonanza con l'inchiesta Saredo perchè fosse stato possibile l'armonico e regolare funzionamento dell'amministrazione provinciale. »

Noi, ai domani delle elezioni, pur spiegandocene lo sbalorditivo risultato con ragioni di interessi e di cricche locali, e che non hanno a che fare col preteso smarrimento del senso morale del complessivo corpo elettorale napoletano, non ci astenemmo dal manifestare il nostro pensiero sulla vitalità del nuovo Consiglio e sul tranquillo ed efficace svolgimento dei suoi lavori.

E la burrasca di ieri non è già da attribuirsi ad una momentanea eccitazione degli animi, che ha dato luogo ad invettive, ingiurie, clamori ed altri incidenti disgustosi e deplorabili, che però, pur troppo, sono acclimatati da qualche tempo nei nostri costumi parlamentari. Se si trattasse soltanto di un tafferuglio ed anche di un pugilato consiliare dovuto a causa temporanea, non sarebbe il caso di preoccuparcene troppo. Ma gli è che la burrasca di ieri è un fenomeno dovuto ad una causa che rimarrà permanente in seno del neonato Consiglio provinciale — e le diverse invettive e ingiuriose apostrofi che furono scambiate rappresentano due antitesi che non si riuscirà a rendere meno stridenti. Esse sono l'antica compagine del Consiglio colpita da Saredo, e l'elemento nuovo a cui l'esiguità se non l'unicità del numero non toglie audacia e vigore.

Ed un nuovo documento è venuto a ribadire l'inchiesta Saredo e ad acuire il conflitto fra deploranti e deplorati. La relazione Anfossi, serena esposizione di fatti e di cifre, nei provvedimenti adottati dall'amministrazione straordinaria ed in quelli suggeriti al nuovo Consiglio, non è che una eloquente condanna dei sistemi adoperati pel passato a Santa Maria la Nova.